

questione. Dal dicembre 1998 sono stati organizzati tavoli tecnici con la società concessionaria interessata per la definizione, da un lato, del piano finanziario quale condizione necessaria per la costituzione del fondo pro ferrovia del Brennero che nel suo sviluppo renda compatibili la necessità di mantenere la concessione in condizioni di equilibrio economico finanziario e la capacità di produrre *cash flow* in un arco abbastanza ampio di tempo per finanziare il progetto ferroviario che interessa il valico del Brennero e, dall'altro, del piano degli investimenti.

Queste riunioni sono state successivamente allargate all'ANAS per quanto di sua competenza, al Ministero dei trasporti e della navigazione e alle ferrovie dello Stato per la puntuale identificazione delle modalità di utilizzo del fondo pro ferrovia. I diversi incontri succedutisi presso l'amministrazione dei lavori pubblici sono stati finalizzati allo studio delle problematiche tecniche, economiche e giuridiche connesse alle opere autostradali che la società nel nuovo piano finanziario propone di realizzare: in particolare, la partecipazione alla costruzione del collegamento autostradale Parma-Mantova nel tratto Mantova Sud-Casalasco e alla costruzione del prolungamento della A 22 nel tratto Campogalliano-Sassuolo per le quali è stato interessato l'ANAS, nonché alle opere ferroviarie necessarie per il potenziamento e ammodernamento della linea ferroviaria del Brennero. Per questi ultimi interventi sono stati presi contatti, con verifiche tuttora in corso, con il Ministero dei trasporti e le Ferrovie dello Stato, al fine di individuare gli interventi e le relative risorse necessarie per la realizzazione del nuovo asse del Brennero, che debbono includersi nel piano degli investimenti del quale è prevista l'approvazione con la procedura di cui all'articolo 55, comma 13, della legge n. 449 del 1997.

Un'altra questione che ha assunto rilievo non secondario e su cui è in corso un approfondito esame è la compatibilità tra il disposto dell'articolo 2, comma 193, della legge n. 662 del 1996, e i più recenti

orientamenti emersi nell'ambito dell'Unione europea in ordine alla sostanziale inammissibilità di prolungamenti automatici delle concessioni e questo quantomeno per individuare in concreto gli eventuali limiti in cui andrebbe circoscritta l'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 662.

Questa impostazione, peraltro, ha trovato riscontro nelle diverse pronunce degli organi di controllo e consultivi nazionali ed è stata recepita nella direttiva interministeriale lavori pubblici e tesoro (la famosa direttiva Costa-Ciampi) del 20 ottobre 1998, n. 283. Essa si è resa necessaria per l'elaborazione dei piani finanziari presentati dalla società concessionaria anche al fine di rendere univoco ed omogeneo il processo, attualmente *in itinere*, di revisione degli strumenti convenzionali, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 498 del 1992. Mi riferisco alla proroga a fronte di un contenzioso maturato, sia normale sia quello, di natura diversa, su cui si è pronunciata nei giorni scorsi l'Avvocatura dello Stato. Tale direttiva ammette, sulla scorta di quanto espresso dagli stessi organi consultivi e di controllo, la possibilità di concedere proroga dei rapporti concessori in atto al solo fine di risolvere transattivamente, come ho detto, il contenzioso insorto tra le concessionarie autostradali e l'ANAS.

La rilevanza di questo problema è ben evidente, dal momento che la proroga che il Governo è autorizzato a concedere alla società Autostrada del Brennero, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 662, dovrebbe essere consentita al solo scopo di permettere alla società stessa di accantonare, in base al proprio piano finanziario ed economico, nel fondo pro ferrovia, una quota « anche prevalente » dei proventi destinati al rinnovo dell'infrastruttura ferroviaria attraverso il Brennero ed alla realizzazione delle relative gallerie.

Inoltre, subordinatamente alla prima questione, è necessario accertare se la finalità prevista nella legge n. 449 del 1997 possa corrispondere alle condizioni cui la legge n. 662 del 1996 fa riferimento

in relazione alla concedibilità di un periodo di prova della concessione autostradale.

Lo studio e l'approfondimento di problemi di questa complessità e, in particolare, di quelli connessi all'applicazione coordinata di norme con i criteri rigidamente seguiti dall'Unione europea — che minaccia altrimenti procedure di infrazione nei confronti del nostro paese — non hanno consentito obiettivamente di procedere nei termini, sia pure ordinatori, previsti dal legislatore.

Nelle more della risoluzione dei problemi prospettati, ad ogni buon conto, il processo generale di revisione delle convenzioni autostradali è ormai avviato a soluzione: siamo in dirittura d'arrivo e sono stati già adottati sette od otto decreti di rinnovo delle convenzioni autostradali. Inoltre, grazie anche all'arrivo del parere dell'Avvocatura dello Stato sul contenzioso di natura diversa, nel giro di qualche settimana saremo alla definizione delle convenzioni di tutte le altre concessionarie autostradali. Si è quindi pervenuti (sulla base del nuovo schema-tipo di convenzione, che è stato vistato dalla Corte dei conti e che contiene, rispetto alla precedente stesura, gli adattamenti resisi necessari a seguito dell'emanazione della direttiva Costa-Ciampi) alla stipula di una convenzione tra la società Autostrada del Brennero e l'ANAS.

Questo atto convenzionale prevede al momento la scadenza della concessione al 31 dicembre 2005. Il decreto interministeriale (lavori pubblici, tesoro e bilancio) di approvazione è stato trasmesso per la prevista registrazione da parte della Corte dei conti.

In particolare, il piano finanziario — parte integrante della convenzione — prevede per l'anno 1998 l'importo di 55 miliardi quale quota di accantonamento destinata al rinnovo dell'infrastruttura ferroviaria attraverso il Brennero, autorizzato dalla legge n. 449 (articolo 55).

Negli anni successivi del piano la società non ha tenuto conto degli accantonamenti del fondo pro ferrovia del Brennero, in quanto inseriti nel nuovo piano

1998-2060 presentato nel giugno 1998, il cosiddetto « piano pesante », in corso di istruttoria secondo le modalità che ho ricordato, cioè secondo anche i criteri indicati nella direttiva Costa-Ciampi.

È evidente, quindi, come i diversi aspetti evidenziati nell'atto ispettivo siano già stati oggetto non solo di riflessione da parte del Ministero, ma anche di organizzazione, impulso, iniziativa e coordinamento di tutti i soggetti che il legislatore ha voluto individuare per operare una svolta nel modo di intendere ed attuare la politica dei trasporti nel nostro paese.

Approfitto dell'occasione per far presente che, recependo le indicazioni fornite dal legislatore, tutte le azioni di competenza promosse manifestano l'attenzione che questa amministrazione ha posto nei confronti della realizzazione del modello proposto dal legislatore, affinché esso possa essere definito nei suoi contenuti programmatici ed operativi. Inoltre, appare utile segnalare che, tra i molteplici aspetti che qualificano l'introduzione del sistema integrato di intermodalità dei trasporti, il profilo riguardante il coordinamento degli investimenti attraverso l'utilizzo trasversale delle risorse generate dalla gestione dell'infrastruttura autostradale per il finanziamento delle opere ferroviarie potrebbe essere utilizzato quale modello replicabile ed estendibile ad altre aree del nostro paese, in una prospettiva di generale e progressivo decongestionamento delle infrastrutture autostradali e di riqualificazione e potenziamento di modalità di trasporto diverse.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Schmid ha facoltà di replicare.

**SANDRO SCHMID.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta data alla mia interrogazione.

Dichiaro subito che apprezzo due punti fondamentali evidenziati dal sottosegretario, il primo dei quali è rappresentato dalla forte sottolineatura della validità del cosiddetto « modello Brennero ». In effetti, anche dal mio punto di vista si tratta di un modello estremamente avanzato che

trova riscontro nelle norme legislative citate che, nella fase uno e nella fase due, risultano del tutto inedite. Al riguardo, vi è una forte attenzione verso questo modello non soltanto nel nostro paese; infatti, in ragione del mio incarico di presidente della commissione di amicizia Italia-Austria, ho avuto incontri presso il Parlamento austriaco ed in Baviera e posso affermare che vi è un forte interesse anche da parte di tali paesi. Il modello in questione dovrebbe autorizzare, in termini generali, accantonamenti da parte delle società autostradali — nel caso di specie, ovviamente, ci si riferisce alla A22 del Brennero — da utilizzare per il potenziamento del trasporto ferroviario, in particolare del trasporto intermodale, che mi sembra sia la forma più efficace ed importante nel medio-lungo periodo in direzione di una nuova compatibilità fra i trasporti stradali e quelli ferroviari; nel caso specifico, l'accantonamento servirebbe alla realizzazione del raddoppio della ferrovia del Brennero, compresa l'opera sicuramente più significativa quale il tunnel di base per il passaggio della ferrovia sotto il valico del Brennero. Mi sembra sia questo l'elemento più significativo.

Sono soddisfatto che da parte del Governo vi sia stata tale importante sottolineatura e che si stia lavorando con impegno per riuscire a portarla a termine.

L'altra questione riguarda invece gli aspetti pratici, che avrebbero dovuto essere realizzati proprio sulla base del già citato articolo 55, comma 13, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, in base al quale dal 1° gennaio 1999 avrebbero dovuto essere risolti contemporaneamente due problemi. Il primo riguardava la presentazione da parte della società Autostrada del Brennero di un piano finanziario ed economico, con l'annesso piano di formazione del risparmio da destinare agli investimenti a favore della ferrovia del Brennero, il che è puntualmente avvenuto nei termini stabiliti dalla legge. Contemporaneamente all'accantonamento, si prevedeva — questo era l'oggetto dello scambio alla base della legge 23 dicembre 1996,

n. 662 — la proroga della concessione. Tale questione, ad ormai nove mesi di distanza e a sei dalla presentazione della mia interrogazione, non è stata ancora risolta positivamente da parte del Governo e questa sfasatura ha oggettivamente causato dei problemi alla società. Prendo per buone tutte le osservazioni che sono state svolte dal sottosegretario e mi pare che lo scoglio ancora aperto sia quello di trovare una formulazione che possa essere accettata dall'Unione europea. Infatti, per l'Unione europea è un fatto assolutamente inedito una proroga con queste caratteristiche.

A conclusione del mio intervento, vorrei invitare il Governo alla massima sollecitudine nel trovare una soluzione a questo problema. Ricordo che nel frattempo si è svolto un incontro tra il ministro Micheli e una nutrita delegazione di parlamentari di Camera e Senato, rappresentanti dell'area del centro-sinistra e provenienti dalle province di Modena, Mantova, Verona, Trento e Bolzano. In questo incontro molto significativo si era assunto l'impegno a ritrovarci entro la metà di ottobre per fare il punto della situazione e per vedere se in quella occasione avremmo potuto ottenere risposte definitive per quanto riguarda questo raccordo con l'Unione europea, in modo che da parte del Governo — sia pure con notevole ritardo — si possa riuscire a trovare una soluzione definitiva, tale da fare dell'autostrada del Brennero un modello emblematico non soltanto per altre realtà autostradali nazionali, ma anche per altre situazioni europee di questo tipo.

#### ***(Dismissione da parte dell'ANAS di strade pugliesi)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Marinacci nn. 3-03972 e 3-04207 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Constato l'assenza del deputato Marinacci: si intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 11,40).**

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad alcune interrogazioni.

Innanzitutto, mi riferisco alle interrogazioni nn. 4-03447 e 5-10117 riguardanti l'IMAIE (Istituto mutualistico autori, interpreti ed esecutori), che a circa due anni dalla loro presentazione non hanno ancora trovato una risposta da parte prima del ministro Veltroni e ora del nuovo ministro del Governo D'Alema.

Sollecito poi l'attuazione della risoluzione n. 6-00073 su *non-profit* e sussidiarietà, approvata all'unanimità da questa Camera il 18 febbraio 1999, con la sola astensione dei parlamentari che si richiamano alle posizioni dell'onorevole Bertinotti. Tale risoluzione chiedeva la presentazione entro 120 giorni di una relazione da parte del Governo su questi temi. Ne sono trascorsi ben più di 120 e quindi chiedo, come ho già fatto al Presidente Violante prima della sospensione estiva dei lavori, che la Presidenza si faccia interprete di questo disagio, in quanto una risoluzione approvata da tutta la Camera che non trova attuazione da parte del Governo è un insulto nei confronti non solo dei firmatari, ma anche di tutti coloro che hanno contribuito a redigerla ed a votarla.

Vorrei inoltre richiamare la sua attenzione e quella del Governo (parlo anche a nome, seppure non ne abbia il potere, dei colleghi Rizzo e Pecorario Scanio) sulla nostra interrogazione n. 3-04180 sul problema di MTV e sull'applicazione dell'articolo 129, comma 2, del regolamento, che stabilisce esplicitamente che trascorse due settimane dalla loro presentazione le in-

terrogazioni sono poste senz'altro al primo punto dell'ordine del giorno. Infatti, ci sembra che questo tema della televisione musicale che interessa la quasi totalità dei giovani italiani debba trovare una risposta rapida prima ancora che l'*authority* si pronunci su questi argomenti poiché tali valutazioni dell'*authority* non sono oggetto dell'interrogazione. Le nostre interrogazioni vertono invece sulle procedure attraverso le quali il Governo è arrivato ad affidare queste valutazioni all'*authority*.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Ho presentato ieri una interrogazione che porta la mia come prima firma, ma che si intende a nome di tutto il gruppo di alleanza nazionale, a proposito della presenza del KGB in Italia. Questo è un fatto di estrema gravità.

Le indiscrezioni pubblicate dal *Times* di Londra hanno tutte le caratteristiche di essere non uno *scoop* giornalistico, ma un brano della storia di questa famigerata organizzazione che addirittura, sempre secondo le indiscrezioni del giornale londinese che gode di un grande prestigio, avrebbe disseminato depositi di munizioni, di armi e di esplosivi anche il nostro paese, anche qui vicino a Roma.

Ritengo che questo sia proprio uno di quei casi in cui i tempi di una risposta del Governo dovrebbero essere i più rapidi possibili: se la notizia è vera, come io temo, per la gravità assoluta che farebbe ripensare tutta la storia dei rapporti tra un partito politico ben determinato e l'organizzazione spionistica di un paese nemico, avversario dell'Alleanza atlantica; se non è vera, se fosse una indiscrezione, a maggior ragione, per rispondere immediatamente e fugare ogni dubbio.

Spero che questa volta la responsabilità politica del Presidente del Consiglio, del ministro degli esteri e del ministro dell'interno venga fatta valere in tutta la sua importanza, per non lasciare cadere la questione nel dimenticatoio con il

trascorrere dei giorni, dei mesi e degli anni. Auspico invece che la risposta venga data nei tempi più rapidi e naturalmente nei termini più chiari e convincenti.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Morgando, Pinza e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, apprendo da notizie di agenzia che è stata organizzata per domani, presso la sala di palazzo Marini, una conferenza stampa del sindaco di Scanzano Jonico, dottor

Mario Altieri, noto pluripregiudicato; mi risulta altresì, da notizie fornitemi dagli uffici, che la richiesta della sala sarebbe stata rivolta all'ufficio per la sicurezza dal gruppo di forza Italia.

Sento quindi il dovere di informare (qualora non lo fosse sufficientemente) il presidente del gruppo di forza Italia, onorevole Pisanu, che egli, con questa azione, si è reso — involontariamente, mi auguro — mallevadore delle ragioni di un pluripregiudicato, che mette in imbarazzo ed offende la dignità di questa istituzione parlamentare. Se poi, viceversa, il presidente Pisanu, che mi spiace sia assente dall'aula in questo momento, fosse stato sufficientemente informato dello stato del richiedente, dottor Mario Altieri, devo osservare che, a mio avviso, ognuno sceglie liberamente le battaglie che intende portare avanti e l'azione politica da svolgere, anche se ovviamente se ne assume appieno la responsabilità. Questa è dunque l'occasione perché l'Assemblea e la Presidenza siano informate del fatto che, forse per la prima volta nella storia repubblicana, un cittadino italiano ha ricevuto l'opportunità di rappresentare le proprie ragioni in un locale della Camera essendo già stato, come osservavo, condannato con sentenze passate in giudicato, essendo stato arrestato per associazione per delinquere ed inquinamento delle prove, e si trova attualmente, probabilmente, nella condizione di chi sta realizzando un'azione finalizzata a nuovi atti criminosi.

Per questa ragione, signor Presidente, è giusto che l'onorevole Pisanu ed il gruppo di forza Italia siano adeguatamente informati del rischio che fanno correre a questa istituzione parlamentare e che essi stessi, forse inconsapevolmente, corrono.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, l'evoluzione drammatica delle vicende che riguardano Timor est, anche

successivamente alla discussione che abbiamo svolto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, credo imponga a noi tutti il dovere di attivare una discussione parlamentare che possa essere seguita dal voto di documenti di indirizzo. Lo dico perché ci appare veramente drammatico il ritardo con cui lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite ha deciso di inviare una missione dell'ONU in grado di garantire una pacificazione dei conflitti che si stanno determinando in quell'area.

Vorrei poter aggiungere che riteniamo singolare che lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan non abbia immediatamente richiesto il ritiro delle truppe indonesiane, così come prevedeva il trattato stipulato con il Portogallo in sede ONU e firmato dalla stessa Indonesia. Non riusciamo a comprendere il ritardo della missione, perché la situazione in quell'area sta drammaticamente precipitando.

Credo sia nostro dovere svolgere un'iniziativa determinata nei confronti dell'ONU e, contemporaneamente, ritengo giusto discutere liberamente e apertamente del fatto che il nostro paese, il precedente Governo, abbia mandato in Indonesia una delegazione ministeriale ad altissimo livello, dapprima il ministro Andreatta e immediatamente dopo lo stesso Presidente del Consiglio Prodi. Ritengo giusto, pertanto, che il Governo italiano in carica ci dica le ragioni delle relazioni con un Governo che sta manifestamente esibendo un così alto grado di autoritarismo e di volontà repressiva.

Infine, dal Governo italiano vorrei capire se noi manteniamo tuttora con il Governo indonesiano anche rapporti commerciali rispetto alle armi, perché proprio di questo si tratta. Sarebbe drammatico se le armi con le quali si sta distruggendo parte della popolazione che aspira all'indipendenza — come è giusto che sia dopo l'esito del referendum — fossero vendute con il consenso del Governo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Giordano, lei saprà che oggi pomeriggio il Senato affronta proprio la questione che lei assai giustamente ha posto. Credo che, a distanza di breve tempo dalla discussione che si terrà oggi, se ne potrà avviare una anche alla Camera; ciò al fine di evitare una duplicazione dei dibattiti. Il sottosegretario Montecchi credo potrà informare il Presidente del Consiglio per le deliberazioni da assumere.

**MARCO TARADASH.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, è di ieri la notizia che sono state comminate quattro condanne a morte nei confronti degli studenti che nei mesi scorsi hanno partecipato alle manifestazioni di protesta nell'università di Teheran. È di poche settimane fa la notizia di un procedimento aperto verso tredici cittadini iraniani di religione ebraica accusati di spionaggio e dichiarati già colpevoli da coloro che hanno istruito il processo: anche per loro si prospetta il rischio di una condanna a morte.

Signor Presidente, credo che il Governo italiano abbia una responsabilità particolare rispetto a quanto accade in Iran perché è stato il primo governo dell'Unione europea occidentale a dare ospitalità al Presidente iraniano Khatami. Il Governo italiano ha aperto una linea di credito economico di larga importanza, anche finanziaria, ed ha concesso anche un credito politico molto ampio alle autorità iraniane, in particolare al Presidente Khatami.

Allora, vorrei sollecitare l'Assemblea ed in particolare lei, signor Presidente, che ha preso posizione nel merito, affinché si abbia al più presto una risposta del Governo alla mia interrogazione e ad altre presentate sul ruolo che il Governo italiano intende assumere perché i diritti umani vengano rispettati in Iran e affinché non si abbiano, in una situazione così complessa come quella iraniana, una

serie di contraccolpi del regime che vanno a danno di coloro che cercano di aprire spazi di democrazia e di libertà in Iran.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Taradash. La sua istanza è particolarmente fondata; faremo in modo che il Governo possa rispondere quanto prima alla sua interrogazione.

NICOLA PAGLIUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA PAGLIUCA. Signor Presidente, ho ascoltato solamente in parte l'intervento dell'onorevole Izzo, che — mi dispiace dirlo — ha fatto affermazioni che non rispondono al vero, almeno per quello che riguarda il diritto di un cittadino — in questo caso quale rappresentante di un'istituzione qual è un ente locale, il comune di Scanzano Jonico —, che intende manifestare le proprie ragioni in merito ad una questione. Atteso che un parlamentare è interessato alla questione nel modo che sappiamo, chiedo che anche la massima istituzione parlamentare possa conoscere quali siano le ragioni alla base della denuncia fatta in maniera così eclatante dall'onorevole Izzo.

Credo che la richiesta inoltrata tramite il gruppo di forza Italia per avere la disponibilità di una sala, tra quelle normalmente utilizzate per questo tipo di conferenze, vada nell'interesse generale, al quale tutti noi dovremmo contribuire, di far conoscere la verità intorno ad un provvedimento, quale quello sull'estrazione di salgemma, presentato dalla Sorim Spa e autorizzato dal Ministero dell'industria — quindi non da un altro ente o dall'ente locale — già dal 1991.

Ritengo, quindi, che sia opportuno per tutti noi avere una maggiore conoscenza di fatti e questioni che, se vengono « sventolate » nel modo in cui ha fatto l'onorevole Izzo, finiscono solamente per infangare le nostre istituzioni e non contribuiscono al sereno dibattito che deve svolgersi all'interno del paese, prima ancora che in questa Assemblea.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, intervengo semplicemente per segnalare alla Presidenza che l'estate scorsa si sono verificati due eventi sicuramente poco comprensibili per i cittadini.

Mi riferisco, in primo luogo, alle vicende legate al cosiddetto caso Sofri. Sicuramente ogni cittadino è ben lieto quando la giustizia comunque può trionfare, ma rimaniamo tutti abbastanza perplessi davanti al fatto che si è provveduto a concedere la libertà ad un detenuto che era in galera non in attesa di un giudizio o di alcuni gradi di giudizio ma dopo una sentenza definitiva.

Trovare i termini per riaprire un processo e, quindi, probabilmente per ripristinare la giustizia è sicuramente lodevole e positivo. Ciò che mi ha fatto restare perplesso è la velocità con la quale si è provveduto a cancellare una sentenza, perché dare la libertà equivale a cancellare una sentenza che ancora oggi, rispetto all'ordinamento giuridico vigente, rappresenta l'ultima istanza.

Tuttavia, devo sottolineare — e farò un minimo di campanilismo — un fatto che ritengo ancora più grave, cioè la vicenda legata al detenuto Baraldini. Questa donna, che è stata riportata in Italia nelle patrie galere, al di là di eventi di grande risonanza, probabilmente esasperati, perché comunque stiamo parlando di un detenuto, ha trovato al suo arrivo in Italia il sindaco di una grande città — e, purtroppo, della mia città, Palermo —, il quale ha ritenuto, facendosi portavoce di un'iniziativa che le garantisco che i palermitani onesti, cioè la maggior parte di essi, non hanno gradito, di concederle la cittadinanza onoraria.

La città di Palermo con grande fatica sta tentando di riabilitare la propria immagine con fatti quotidiani della vita dei palermitani e credo che ad essi non faccia onore avere come concittadina una detenuta.

Credo che la signora Baraldini, nel momento in cui avrà scontato la pena e, quindi, al termine della carcerazione, sarà riabilitata e reintegrata nella società civile, probabilmente avrà anche le caratteristiche necessarie; ritengo tuttavia che dare oggi la cittadinanza onoraria ad un detenuto sia una gravissima offesa nei confronti dei palermitani onesti.

#### **Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 15 settembre 1999, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-*bis*, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri:

ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in relazione ai corsi di specializzazione per l'insegnamento ai portatori di *handicap*;

ministro dei lavori pubblici, circa l'alleggerimento del traffico sull'autostrada A4 nel tratto Milano-Bergamo-Brescia;

ministro della difesa, in relazione alle iniziative legislative in tema di obiezione di coscienza;

ministro della pubblica istruzione, in relazione alle misure di contrasto del fenomeno dell'abbandono scolastico.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi possono presentare quesiti rivolti ai ministri sopraccitati entro le ore 19 di oggi.

**Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: d'iniziativa popolare; Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; d'iniziativa del Governo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (4-280-1653-2493-bis-3390-3883-3952-4397-4416-4552) (ore 16,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato dei progetti di legge: d'iniziativa popolare; d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione.

Ricordo che nella seduta del 23 luglio scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e la replica del rappresentante del Governo, avendo il relatore per la maggioranza rinunciato alla replica.

#### **(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatori di minoranza: 40 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 47 minuti (con il limite massimo di 13 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 48 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 28 minuti;

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 25 minuti;

comunista: 20 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 16 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 14 minuti; verdi: 13 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 11 minuti; CCD: 9 minuti; rifondazione comunista: 9 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; CDU: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI.  
Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori relativi al provvedimento sui cicli dell'istruzione per metterla al corrente di una situazione particolare e per fare appello alla sensibilità sua e della maggioranza perché un problema che mi vede coinvolta anche a livello personale possa essere superato, tenendo conto che esso riveste un grande valore simbolico.

Come lei saprà, domani mattina in molte regioni, specialmente del nord e in Lombardia, che è la mia regione, la maggior parte delle scuole aprirà i battenti per il nuovo anno scolastico.

Mi trovo nell'imbarazzante caso di avere due figli che affrontano...

PRESIDENTE. Non è imbarazzante!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Imbarazzante è esporre il problema in questa sede.

Dicevo che ho due figli (uno che frequenterà la prima media e l'altra che frequenterà la prima elementare) e ritengo una grave offesa ai miei doveri di madre e alla mia sensibilità personale non

poterli accompagnare a scuola il primo giorno. Nel contempo ho anche il dovere di essere un parlamentare eletto dai cittadini che si trova ad affrontare proprio in questi giorni l'esame del provvedimento di riforma dei cicli scolastici. Poiché nei tre anni di questa legislatura ho avuto modo di sentir parlare a lungo — nel corso di dibattiti sterili in difesa della famiglia, piuttosto che di promozione della funzione femminile, di quel famoso « soffitto di cristallo » che le donne non riescono mai a superare — del valore della qualità del tempo, le chiedo di valutare l'opportunità di modificare il calendario dei lavori perché credo che sia doveroso, non solo per me ma anche per altre colleghe e altri colleghi, ottemperare agli impegni familiari. Ciò appare ancor più importante alla luce della notizia che giovedì prossimo il Presidente del Consiglio ed altri tre ministri si recheranno in alcune scuole italiane in occasione dell'apertura dell'anno scolastico.

Le rinnovo la richiesta di prendere in esame la questione e di risolverla in modo adeguato (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Innanzitutto, auguri ai suoi figli e a tutte le ragazze e i ragazzi italiani che domani andranno a scuola.

La data di inizio dell'anno scolastico era nota da tempo ma quando sono stati predisposti programma e calendario dei lavori dell'Assemblea non è stata avanzata alcuna richiesta in tal senso e lei comprende che ora è difficile modificare i lavori dall'oggi al domani. Mi rincresce, ma non posso cambiare il calendario stabilito, anche se ciò non toglie nulla al valore ed al significato del suo intervento.

#### *(Esame dell'articolo 1 — A.C. 4)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti soppressivi Napoli 1.6 e Lenti 1.16, sul testo alternativo del relatore di minoranza onorevole Giovanardi, sul testo alternativo del relatore di minoranza onorevole Aprea e sul testo alternativo del relatore di minoranza onorevole Lenti. La Commissione esprime, altresì, parere contrario sugli emendamenti Giovanardi 1.7 e Aprea 1.21.

Esprime, inoltre, parere contrario sugli emendamenti Napoli 1.28 e successivi per il seguente motivo: sostanzialmente si punta sulla questione dei diritti e dei doveri dei genitori di educare ed istruire i figli. Nella legge ci siamo mossi — come è trasparente e leggibile — nell'ambito dei diritti e delle prerogative riconosciute alla famiglia e alla persona ed abbiamo precisato il ruolo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Soave.

Colleghi, per cortesia è difficile seguire i lavori. Onorevole Armaroli, la prego (*Commenti del deputato Armaroli*). Sto cominciando da questo lato solo per ragioni di comodità. Onorevole Garra, per favore.

Onorevole Soave, la prego di continuare.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo precisato un ruolo, introducendo un concetto forte: quello della cooperazione. Per questo motivo, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative che riprendono principi contenuti nella Costituzione italiana e che, naturalmente, non sono disattesi dalla legge. Pertanto, esprimo parere contrario sugli emendamenti Napoli 1.28, Aprea 1.23 e 1.22, Bianchi Clerici 1.27 e 1.24.

Per quanto riguarda l'emendamento Giovanardi 1.8 e la proposta di sostituire

la parola «valorizzazione» con la parola «promozione», si potrebbe aprire una lunga discussione filosofica. Dal punto di vista educativo, il termine previsto nel testo mi sembra più rispettoso e pregnante. Pertanto, la Commissione esprime parere contrario.

La Commissione esprime, altresì, parere contrario sull'emendamento Napoli 1.30 per le ragioni manifestate riguardo l'emendamento Napoli 1.28.

Per quanto riguarda l'emendamento Bianchi Clerici 1.32, coglierei l'aspetto che, a nostro giudizio, è implicito laddove si parla di coerenza con le disposizioni in materia di autonomia; aspetto che è, in effetti, esplicitamente dichiarato dal regolamento sull'autonomia; tuttavia, ci sembra di poter richiamare il concetto secondo cui, all'interno dell'educazione, occorre tener conto delle specifiche realtà territoriali; tale concetto, tuttavia, non dovrebbe essere inserito laddove indicato, ma alla fine del comma 1; quindi, dopo le parole «nel mondo del lavoro», aggiungerei: «anche con riguardo alle specifiche realtà territoriali».

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi Clerici è d'accordo con la riformulazione proposta dal relatore?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Sì, signor Presidente.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, inoltre, esprime parere contrario sugli emendamenti Bianchi Clerici 1.36 e 1.34, Aprea 1.25 e Bianchi Clerici 1.33; esprime parere contrario sull'emendamento Bianchi Clerici 1.37, in quanto il contenuto della proposta emendativa potrebbe essere riassorbito dal precedente. Esprime, inoltre, parere contrario sugli emendamenti Bianchi Clerici 1.38, 1.39 e 1.41.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Napoli 1.29, in quanto si tratta di una riformulazione molto bella ma che non aggiunge, né toglie, alcun concetto al testo.

Esprime, inoltre, parere contrario sugli emendamenti Bianchi Clerici 1.40 e 1.42 e Aprea 1.26; invita, poi, al ritiro dell'emendamento Acierno 1.1. Esprime, inoltre, parere contrario sull'emendamento Bianchi Clerici 1.35, in quanto la parola « corretto » ha un significato ambiguo. Esprime poi parere contrario sull'emendamento Bianchi Clerici 1.43.

Per quanto riguarda gli emendamenti Bianchi Clerici 1.44 e Napoli 1.71 e 1.31, che si riferiscono alla pari dignità tra scuole statali e non statali e alla libertà di insegnamento dei docenti, essi sono compresi nel rinvio alla Costituzione; non stiamo riscrivendo la Costituzione; d'altro canto, per quanto riguarda la parità, sarà presentata tra breve una proposta di legge al riguardo. Il parere della Commissione è, quindi, contrario.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Bianchi Clerici 1.48 e Giovanardi 1.9, perché la natura esclusivamente didattica prevista per i cicli è contraria a tutta la pedagogia moderna. Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento Voglino 1.73.

Il parere è contrario sugli emendamenti Bianchi Clerici 1.45, Aprea 1.52 e Bianchi Clerici 1.46, nonché sull'emendamento Bianchi Clerici 1.47, in quanto il concetto qui espresso è già presente nel testo e nell'emendamento Voglino 1.73, che è stato accolto, il quale in qualche misura assorbe il principio e lo specifica.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Aprea 1.54 e Bianchi Clerici 1.50 e 1.49: le questioni affrontate in questi due ultimi emendamenti sono già prese in considerazione nelle leggi n. 144 e n. 196 ed il concetto è già espresso nell'emendamento Voglino 1.73, che a quelle leggi fa specifico riferimento.

Si invitano i presentatori a ritirare l'emendamento Bianchi Clerici 1.51 e si esprime parere contrario sull'emendamento Aprea 1.53, per le motivazioni già espresse riguardanti il contenuto delle leggi esistenti. Si esprime parere contrario sugli emendamenti Giovanardi 1.10 e Vo-

lontè 1.2, mentre si invitano i presentatori degli identici emendamenti Volontè 1.3 e Acierno 1.4 a ritirarli.

Il parere è contrario sugli emendamenti Aprea 1.59 e 1.58, Napoli 1.56 — quest'ultimo, ad avviso della Commissione, non esprime concetti che non siano già presenti nel testo —, Napoli 1.57, Giovanardi 1.11, sugli identici emendamenti Lenti 1.17 e Bianchi Clerici 1.55, nonché sull'emendamento Aprea 1.60. Si invita a ritirare l'emendamento De Murtas 1.12 e si esprime parere contrario sugli identici emendamenti Acierno 1.5 e Bianchi Clerici 1.61. Si invitano i presentatori a ritirare l'emendamento Bianchi Clerici 1.64, perché quanto in esso contenuto è già presente nel testo.

Il parere è contrario sull'emendamento Giovanardi 1.13. Si invitano i presentatori a ritirare l'emendamento Aprea 1.67, perché corrisponde sostanzialmente a quanto previsto nella legge n. 144, articolo 68. Per lo stesso motivo, il parere è contrario sull'emendamento Napoli 1.65. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Napoli 1.66, mentre si invita a ritirare gli emendamenti Bianchi Clerici 1.62 e 1.63 e l'emendamento Aprea 1.68, in quanto anche in questo caso i riferimenti in essi contenuti sono già presenti nelle leggi n. 144 e n. 196.

Il parere è inoltre contrario sugli emendamenti Napoli 1.72, Aprea 1.70, Giovanardi 1.15 e Bianchi Clerici 1.69.

L'emendamento Widmann 1.14 verrebbe accettato, se riformulato nel modo seguente: « Le province autonome di Trento e Bolzano e la regione Valle d'Aosta nel rispetto delle norme statutarie disciplinano l'attuazione dell'elevamento dell'obbligo scolastico anche mediante percorsi integrati di istruzione e formazione, ferma restando la responsabilità delle istituzioni scolastiche ».

PRESIDENTE. Onorevole Widmann, accetta tale riformulazione?

JOHANN GEORG WIDMANN. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prego, onorevole Soave.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Aprea 1.20.

Anticipo il parere contrario della Commissione sugli articoli aggiuntivi Giovanardi 1.01 e 1.02: quest'ultimo, tra l'altro, ripropone il vecchio equivoco delle competenze parlamentari sui programmi, del quale fortunatamente ci siamo liberati.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Giovanardi 1.03 e 1.04 la Commissione esprime parere contrario. Con riguardo all'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 1.05, il piano dell'offerta formativa vede interessati gli enti locali: con questo articolo aggiuntivo si dispone un qualcosa che è assolutamente indisponibile.

La Commissione esprime infine parere contrario sugli articoli aggiuntivi Bianchi Clerici 1.06, 1.07 e 1.08.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

GIOVANNI DE MURTAS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole De Murtas ?

GIOVANNI DE MURTAS. Sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Nonostante sia stato già espresso il parere, le concedo la parola a tale titolo.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, vorrei chiarire il significato che i comunisti danno ad alcune parti del provvedimento al nostro esame relativo al riordino dei cicli dell'istruzione.

A tal fine chiarirò meglio il significato ed il fine degli emendamenti che abbiamo presentato al testo approvato dalla Commissione cultura. Premetto che le ragioni

che esporrò sono alla base dell'orientamento favorevole espresso dal mio gruppo in Commissione sul provvedimento in questione che vorremmo confermare con il nostro voto in quest'aula. Allo stesso modo, tuttavia, tali ragioni giustificano le critiche e le considerazioni negative che esprimiamo su alcune parti del testo approvato.

Dal punto di vista generale, ritengo occorra iniziare a parlare di questo provvedimento in termini più esplicitamente politici, cioè in quei termini progettuali che consentono di definire la portata riformista ed il livello di trasformazione e di cambiamento che vogliamo attuare nella scuola. Infatti, si tratta di una vera e propria riforma della scuola e ciò deve essere sottolineato in maniera chiara, senza alcun atteggiamento di superiorità o arroganza, ma anche senza timidezze eccessive o incomprensibili reticenze. Stiamo aprendo la porta ad un processo riformatore, stiamo iniziando un percorso e non vogliamo che questo provvedimento rappresenti un atto che concluda e racchiuda in sé, una volta per tutte, la riforma della scuola: non è e non vogliamo che sia così neanche nel corso della discussione degli emendamenti che, a parer nostro, se approvati, contribuirebbero certamente a rafforzare il profilo riformatore di questa legge.

Abbiamo più volte segnalato al ministro Berlinguer e all'intero Governo che l'interfaccia dell'azione di riforma che stiamo realizzando è quel cemento ideale — come lo ha definito lo stesso ministro — che solo può aggregare e mobilitare, in forme estese e radicate, il protagonismo sociale nella scuola dei docenti e degli studenti.

È risaputo, ma a parer nostro vale la pena ribadirlo, che per noi comunisti questa relazione sociale non rappresenta un elemento accessorio e non è in alcun modo una presenza aggiuntiva che possa indifferentemente esserci o mancare. Quel cemento ideale che funziona come motore e risorsa del consenso e della partecipazione delle componenti sociali della scuola

si lega ed interagisce positivamente con la caratteristica di universalità della scuola pubblica.

Questo è il motivo per cui crediamo che questa riforma debba rilanciare l'idea ed il progetto di una scuola di tutti e per tutti, di una scuola che si richiami ai valori fondanti che tutti i cittadini possano condividere e nei quali possano riconoscersi. Dico questo, signor Presidente, signor ministro, perché penso che la maggioranza debba sostenere questa impostazione in termini di responsabilità e coerenza politica. Lo dico, altresì, pensando agli emendamenti che abbiamo presentato agli articoli concernenti la funzione docente: mi riferisco agli emendamenti presentati agli articoli 3, 4 e 5 del provvedimento relativi alla collocazione giuridica, al ruolo, alla professionalità, al compito didattico ed educativo svolto dagli insegnanti, cioè ai nuovi e complessi compiti ai quali i docenti sono chiamati nell'ambito delle trasformazioni culturali e pedagogiche che questa riforma intende apportare. Lo dico perché pensiamo che proprio rispetto a questo problema la normativa in esame deve stabilire maggiori certezze in ordine alla valorizzazione e alla riqualificazione della funzione che gli insegnanti svolgono nella scuola e nel nostro sistema di istruzione. Ma dico queste cose anche con riferimento alle numerose polemiche e alle diverse argomentazioni critiche, talvolta esasperate, che da un po' di tempo a questa parte tornano con regolarità sui diversi temi della scuola e della formazione nel nostro paese. Non sempre nel confronto pubblico sui problemi di questa normativa nonché sui problemi della legge di riforma degli organi collegiali o della legge sulla parità scolastica, è prevalsa la chiarezza; spesso è accaduto che le ragioni della polemica abbiano avuto il sopravvento sulla logica e sulla ragionevolezza delle contestazioni che sono state mosse all'azione del Governo e agli intendimenti della maggioranza di centro-sinistra.

Ecco, direi che questo passaggio parlamentare è l'occasione propizia per fissare dei punti che sono sempre tornati in

questo genere di discussione e che oggi si propongono come linee fondamentali del progetto di riordino dei cicli.

Una di queste linee sulle quali...

**PRESIDENTE.** Onorevole Battaglia, per cortesia! Onorevole Debiasio Calimani! Onorevole Buffo, per cortesia! Onorevole Buffo, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Le chiedo scusa, onorevole De Murtas; prosegua pure il suo intervento.

**GIOVANNI DE MURTAS.** Come stavo dicendo, una di queste linee è quella che si definisce come differenziazione dell'offerta formativa. Signor ministro, torneremo su questo argomento con gli emendamenti che abbiamo presentato agli articoli 3 e 4 del provvedimento.

Pensiamo che differenziare l'offerta formativa anche all'interno del ciclo della scuola primaria sia una buona cosa, così come pensiamo sia una buona cosa garantire la giusta flessibilità e l'articolazione dei percorsi educativi e degli approcci culturali. Ma questa prospettiva deve rappresentare un obiettivo o meglio una finalità generale che rafforza l'impianto didattico, che organizza scansioni diversificate dell'apprendimento e che persegue coerentemente e sistematicamente il risultato di innalzare le opportunità culturali e didattiche che stanno alla base del successo o dell'insuccesso scolastico. A nostro parere non sarebbe giustificabile né accettabile nessun'altra impostazione minimalista ma soprattutto non sarebbe accettabile né giustificabile la costruzione istituzionale di un modello del sistema scolastico tale da strutturare le fasi dell'apprendimento secondo logiche rinunciarie e riduttive, cioè, in concreto, secondo logiche che proclamano all'apparenza di volersi misurare con i fallimenti dell'azione educativa svolta dalla scuola (ad esempio, con quel grande dramma che è rappresentato dalla dispersione scolastica, dalla selezione o dall'evasione dall'obbligo) ma poi ritengono di poter o dover offrire altre risposte e di dover sottrarre il terreno dell'apprendimento e

dell'istruzione a quelle fasce di utenza debole che tradizionalmente sono le più esposte all'insuccesso scolastico e le più colpite dalla selezione di classe che opera nella scuola e attraverso la scuola. Insomma, sulla differenziazione dell'offerta formativa occorre davvero intendersi per sgombrare il campo da equivoci o da ipotesi pseudoculturali che non hanno lo straccio di un fondamento pedagogico.

Come si è visto, anche nel corso della discussione sulla linee generali che si è svolta in quest'aula — lo dico come esempio — quando si parla di questo genere di problemi, signor ministro, torna sistematicamente l'idea della scuola intesa come sgabuzzino, retrobottega o sottoscala del sistema delle imprese; torna cioè, a nostro parere, la rappresentazione della funzione della scuola snaturata da una servitù ideologica e pratica, da un'idea subculturale che nega alla radice la centralità della scuola stessa, perché si tratta infatti — e come tale viene rivendicata — dell'idea che il sistema della scuola, e di quella pubblica in particolare, deve solo adattarsi e conformarsi allo sviluppo industriale contemporaneo, costringendo alla sussidiarietà l'idea stessa di scuola, fissando una volta per tutte la subalternità della formazione rispetto alle istanze assolute e dominanti del mercato e dell'economia, in un quadro che esclude e recide ogni relazione positiva tra la scuola e la società.

Faccio un esempio per stare fuori dalle polemiche ideologiche, ma dentro il testo normativo che stiamo esaminando.

Quando si parla di orientamento e si carica molto, troppo la mano su questa finalità che la scuola deve perseguire, occorre ricordare che lo studente non si attende solo una funzione di informazione consapevole da parte della scuola, che lo aiuti a scegliere rispetto alle possibilità di proseguimento degli studi nelle diverse direzioni oppure, rispetto alle opportunità rese disponibili dal mercato del lavoro. Occorre anche ricordare che esiste, o dovrebbe esistere, una capacità formativa orientante svolta dalla scuola che agisce sull'acquisizione di quelle competenze e di

quelle abilità indispensabili alla strutturazione di una personalità equilibrata e consapevole dell'individuo.

A parere nostro, opportunamente e positivamente il disegno di legge di cui stiamo discutendo sceglie di collocarsi su tale opzione; ben diverso sarebbe accettare un tipo di scuola che modelli la sua funzione istituzionale obbedendo in via esclusiva agli input dell'economia e conformando ad essi la sua funzione educativa. Questa sarebbe per noi — come è evidente — l'antitesi e la soluzione più negativa e inaccettabile anche rispetto alle diverse scelte ordinamentali che devono essere previste dalla scansione dei cicli e nei collegamenti tra i diversi segmenti istituzionali del sistema. Diciamo, quindi, con assoluta chiarezza che nessuno può pensare che differenziare l'offerta formativa significhi sostituire l'apprendistato di un mestiere o di una professione all'apprendimento di concetti, valori, conoscenze, abilità e competenze che nel loro insieme concorrono a formare la personalità complessiva dello studente e del cittadino.

Signor ministro, non voglio neppure entrare nel merito di quella falsa pedagogia stracciona e razzista che, per i bambini o i ragazzi poco inclini allo studio, naturalmente poco portati all'apprendimento, per tutti coloro che — come si dice — proprio non riescono a stare seduti dietro un banco di scuola, non sa e non vuole trovare altre forme di recupero — lo dico tra virgolette perché la formula è già di per sé ambigua — che non siano quelle del cosiddetto saper fare, cioè di un fare che sostituisce e surroga le forme e i contenuti necessari della conoscenza con l'apprendimento di un mestiere e con l'orientamento e la canalizzazione precoce verso l'uscita, o meglio direi l'espulsione, nel mondo del lavoro o della disoccupazione o della sottoccupazione. Un certo Aldo Visalberghi lo denunciava già nel 1981 descrivendo il vicolo cieco nel quale va a bloccarsi il sistema educativo quando, cito testualmente « riprende vecchie tradizioni di selezione precoce, al massimo compensando con un

po' di addestramento pratico gli espulsi dalla preparazione scientifico-culturale più impegnativa o, magari, mascherando il tutto sotto l'espressione di orientamento verso le attività produttive». In realtà, come gruppo comunista riteniamo che, sotto questo e altri profili, il ruolo della scuola pubblica e statale sia insostituibile.

Sostengo con soddisfazione l'impostazione che il ministro Berlinguer confermeva prima della pausa estiva in un'intervista su *La Stampa* a proposito dell'impegno dello Stato e di questo Governo nei confronti della scuola materna rispetto al necessario incremento delle scuole materne statali. Ho l'impressione — lo dico come battuta —, signor ministro, che il ministro della pubblica istruzione si ritrovi di tanto in tanto schierato un po' più a sinistra rispetto alla maggioranza che lo sostiene. Al di là della battuta, vorrei chiedere se sia proprio irricevibile per la nostra maggioranza di centro-sinistra un emendamento impostato come quello che noi ripresentiamo in Assemblea all'articolo 2, comma 1, del provvedimento di riordino dei cicli e se proprio dobbiamo noi, questo Parlamento e questa maggioranza, adattarci ad una soluzione che con la riduzione della durata dell'obbligo a nove anni fa un gravissimo passo indietro, cancella una conquista importante come quella della legge n. 9, che abbiamo votato appena un anno fa, solo perché si ha il terrore di riconoscere il primato della scuola pubblica (cioè della scuola, della collettività e della società nel suo insieme) e di riconoscere, estendere e riqualificare la funzione prioritaria ed essenziale della scuola pubblica anche nel segmento iniziale che è quello dell'educazione e della formazione nell'età dell'infanzia. Vorrei, tra l'altro, ricordare che quell'emendamento riprende almeno in parte un tema caro alla pedagogia progressista e avanzata che è quello dell'uguaglianza intesa come uguaglianza delle opportunità e non come piatto egualitarismo dei fini che è un tema che percorre il lavoro legislativo di questa riforma, la sorregge nell'impianto normativo e nel disegno di sistema che esso propone per la nuova scuola.

Sotto questo profilo, lo ripeto, sosteniamo come dato positivo la riduzione del percorso formativo di una annualità, con l'uscita — anticipata rispetto alla situazione attuale — dal sistema curriculare all'età di diciotto anni. Il fatto di collocare appunto a diciotto anni la conclusione degli studi secondari, peraltro nella prospettiva di una riorganizzazione degli studi universitari, mantiene il carattere unitario e conseguente del quinquennio del ciclo secondario e non comprime la riorganizzazione dei tempi e delle scansioni dell'apprendimento, così come è stata progettata nel ciclo primario, là dove — questo è un altro dato assolutamente positivo di questo provvedimento — si riesce finalmente a ridurre la frattura tra scuola elementare e scuola media in un ciclo unitario. Però, signor ministro — mi avvio a concludere —, proprio per la natura profondamente innovativa delle trasformazioni che intendiamo avviare, è innegabile — lei ne è certamente consapevole — che il riordino dei percorsi formativi, così come questo provvedimento lo definisce, rompe la strutturazione tradizionale e consolidata delle discipline e dei saperi scolastici, ne cambia i contenuti, la ripartizione e la periodizzazione e, quindi, rompe e modifica complessivamente l'attuale organizzazione degli insegnamenti.

Per questi motivi torno su un problema già citato, sul quale vorrei concludere questo intervento, che è davvero fondamentale per le risposte che esige e per le ricadute che può concretamente avere, signor ministro, sull'agibilità e sull'applicabilità della riforma nella scuola così com'è. Si tratta del problema dell'integrazione della presenza e del ruolo dei docenti in questo disegno riformatore, di cambiamento e di trasformazione che proponiamo per il sistema dell'istruzione nel nostro paese.

Non voglio tornare sul senso degli emendamenti che abbiamo presentato a questo scopo, di cui ho già parlato, che tentano di articolare alcune risposte rispetto alla necessità di situare la figura dell'insegnante nel processo di riordino

dei cicli, riqualificandone la funzione a partire da un progetto coerente e compiuto di aggiornamento professionale, che non può essere dislocato in tempi successivi ed inarrivabili, o abbandonato nelle sabbie mobili della situazione vigente, che è francamente inaccettabile. Segnalo però al ministro ed al Governo il rischio che si possa pensare di operare con la logica dei due tempi su meccanismi ed elementi essenziali del sistema scolastico, che non possono rinunciare ad una dimensione coordinata e funzionale dell'agire nel campo della formazione e dell'istruzione.

In conclusione, noi abbiamo avuto la consapevolezza (mi riferisco a noi come legislatori e, nello specifico, a coloro i quali hanno messo mano alla stesura ed alla definizione di questo testo) e la preoccupazione di come attraverso questa riforma si dovesse tentare di far superare alla nostra scuola quelle carenze, quei deficit, quegli elementi di arretratezza che fanno pagare ai giovani ed ai cittadini un prezzo inaccettabile nella vita e nel mondo contemporaneo. Questi sono la speranza e l'obiettivo che ci proponiamo ma c'è, signor ministro, anche una percezione più confusa e diffusa, alla quale occorre prestare attenzione: la percezione nella scuola e, soprattutto, tra gli insegnanti, di una fase di profonda trasformazione che si apre senza che tutti gli elementi del percorso siano definiti e fissati e ciò crea certamente delle apprensioni, suscita incertezza e determina anche vistosi fenomeni di resistenza nel mondo della scuola.

Badate, non si tratta solo — sarebbe sbagliato ritenerli tali — di atteggiamenti che hanno il segno della conservazione, che hanno — come si dice — la testa rivolta all'indietro, perché nel testo di cui stiamo discutendo ci sono anche ambiguità e debolezze palesi, che abbiamo cercato di evidenziare e di correggere con i nostri emendamenti; ci sono contraddizioni ed incongruenze che sollecitano e giustificano molte apprensioni — ed anche la nostra preoccupazione — nella parte più avvertita e consapevole dell'intellettualità, del mondo della cultura e dell'uni-

versità, degli operatori della scuola stessa. Si tratta, signor ministro, di interpretare in positivo queste preoccupazioni e di reinvestirle nel cammino legislativo ed istituzionale che con questa riforma, lo ripeto, stiamo convintamente iniziando a compiere e che avrà comunque certamente bisogno, a nostro parere, di correzioni e di aggiustamenti successivi (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non entro nel merito dell'intero provvedimento; questo lo farò nel corso della trattazione degli emendamenti e, comunque, in fase di dichiarazione di voto finale. Sento però il dovere di evidenziare a tutti noi che abbiamo iniziato male. Abbiamo cominciato male: in particolare, intendo rivolgermi all'onorevole Mussi, il quale ha fatto pericolose, direi pessime, affermazioni attraverso le dichiarazioni riportate oggi sulla stampa in ordine all'atteggiamento assunto sulla scuola dalla destra e, in particolare, da alleanza nazionale. Cominciamo male, e lo dico senza alcun intento ostruzionistico.

Noi di alleanza nazionale, pur essendo pressati dalla trattazione di un tema così importante proprio alla ripresa dei lavori dell'Assemblea, che, come ha affermato la collega Bianchi Clerici, ha coinciso con l'inizio dell'anno scolastico, ci siamo adattati, abbiamo capito che, come forza di opposizione, non avevamo altra scelta che proporre emendamenti di modifica o di miglioramento del testo.

Ebbene, cominciamo molto male perché i pareri espressi dal relatore per la maggioranza, sui quali il rappresentante del Governo ha concordato, producono automaticamente effetti negativi sui nostri emendamenti migliorativi. Rispetto all'articolo 1 non abbiamo presentato un testo alternativo, ma emendamenti alternativi migliorativi.